

Anno pastorale 2015-2016  
Tre giorni di aggiornamento del clero per l'inizio dell'anno pastorale 2015-2016  
Seminario vescovile – mercoledì 16 settembre 2015

**CRISTO: IN LUI L'UOMO NUOVO**

Il nostro cammino pastorale si inserisce in quello del decennio 2010-2020, proposto dai vescovi alle chiese che sono in Italia (*Educare alla vita buona del vangelo*, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020). La vita buona del vangelo è la vita nuova dei cristiani; e tale novità essi non la costruiscono con le sole loro forze, ma la attingono dall'Uomo nuovo: Gesù Cristo. Da qui la sottolineatura del prossimo Convegno nazionale di Firenze, da celebrarsi a metà del decennio (9-16 novembre 2015). In Cristo siamo una creatura nuova (Cfr 2 Cor 5, 17). Decennio pastorale e cammino verso il Convegno nazionale di Firenze dunque si richiamano. Essere uomini nuovi in Cristo significa rendere possibile la vita buona del vangelo.

La tipica giornata (come, per esempio, a Cafarnaò) si struttura su precise operazioni: dedicarsi al legame intimo con il Padre nella preghiera; non disperdere il primato dell'annuncio del Regno; confermare con autorità questo annuncio, grazie alla cura delle persone (il perdono, la guarigione, la rivelazione del volto misericordioso del Padre); non lasciarsi imprigionare dall'ordinarietà, ma tener desta l'urgenza della missione. Implicitamente questo stile disegna un percorso di umanità nuova, "insaporita" dall'unzione dello Spirito (Dalla *Traccia per Firenze* (pp.43-44).

I primi due documenti magisteriali di Francesco (*Lumen fidei* e *Evangelii gaudium*) non sono un invito a vivere concretamente questa novità che i cristiani incarnano nel tempo e nella storia fin dall'inizio del loro esistere (ricordiamo i racconti sommari dei primi cristiani negli Atti) e lo faranno fino alla fine del mondo? Tale novità, attinta da Cristo, illumina la vita e la rende bella e gioiosa:

È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare *tutta* l'esistenza dell'uomo... La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo (*Lumen fidei*, 4).

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento ... Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto (*Evangelii gaudium*, 1-2).

Nella prospettiva di questa novità si parla oggi, con una certa insistenza – sollecitati anche dai gesti, dalle parole e dal Magistero di papa Francesco - dell'urgenza di una riforma della e nella Chiesa e del clero in particolare. Luciano Manicardi (*Riforma della Chiesa: quali condizioni spirituali?* In Rivista del Clero Italiano 6/2015, pp. 407-420.) parla di tre possibili interpretazioni della parola *riforma* a partire dal prefisso *ri*. Nella prima interpretazione *ri* esprime un significato iterativo del termine; nella seconda *ri* vuol dire restituzione (senso restitutivo) e nella terza significa risposta (senso responsoriale). Su questo terzo senso mi soffermo. Mi sembra suggestiva la riflessione. Egli si richiama al Concilio Vaticano II che afferma: "Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione" (*Unitatis redintegratio*, 6). "Il prefisso che apre la parola *ri-forma* va dunque inteso essenzialmente nel senso di *risposta*, di *responsabilità*, anzitutto nei confronti della vocazione, della chiamata evangelica, della parola del Signore" (L. Manicardi, p. 412). La riforma non è dunque primariamente un'opera di uomini, ma accoglienza del dono dello Spirito, risposta a un appello che viene dall'Alto. Per questo è necessario, oggi più che mai, mettersi in ascolto di Dio, di Cristo e del Vangelo ed entrare in quel dialogo che costituisce l'ossatura dell'Alleanza (antica e nuova) stipulata definitivamente in Cristo. Ri-forma significa, in altri termini, guardare a Cristo; ri-volgere lo sguardo verso di Lui e da Lui lasciarsi di nuovo illuminare.

Vogliamo riascoltare – a conferma di quanto detto - le parole del beato Paolo VI che nella sua prima enciclica ci ha dato magistrale indicazione di come intendere la riforma della e nella Chiesa?:

Non tanto cambiando le sue leggi esteriori la Chiesa ritroverà la sua rinascente giovinezza, quanto mettendo interiormente il suo spirito in attitudine di obbedire a Cristo, e perciò di osservare quelle leggi che la Chiesa nell'intento di seguire la via di Cristo prescrive a se stessa: qui sta il segreto del suo rinnovamento, qui la sua «metanoia», qui il suo esercizio di perfezione. Se l'osservanza della norma ecclesiastica potrà essere resa più facile per la semplificazione di qualche precetto e per la fiducia accordata alla libertà del cristiano d'oggi, reso più edotto dei suoi doveri e più maturo e più saggio nella scelta dei modi con cui adempirli, la norma tuttavia rimane nella sua essenziale esigenza: la vita cristiana, quale la Chiesa viene interpretando e codificando in sapienti disposizioni, esigerà sempre fedeltà, impegno, mortificazione e sacrificio; sarà sempre segnata dalla *via stretta*, di cui nostro Signore ci parla; domanderà a noi cristiani moderni non minori, anzi forse maggiori energie morali che non ai cristiani di ieri, una prontezza all'obbedienza, oggi non meno che in passato doverosa e forse più difficile, certo più meritoria perché guidata più da motivi soprannaturali che naturali (*Ecclesiam suam*, 53).

Mi colpì a suo tempo leggere su *Civiltà Cattolica* un articolo di E. Cattaneo (*La riforma della Chiesa secondo sant'Ignazio di Loyola* in *Civiltà Cattolica* 3922, pp.341-351) che riportava il pensiero di Sant'Ignazio sulla riforma della Chiesa raccontando di una lettera che il santo consegnò a due padri gesuiti invitati al Concilio di Trento e contenente le sue indicazioni. Quale la ricetta di sant'Ignazio per riformare la Chiesa? In quei tempi, in cui dottrina e struttura della Chiesa erano state seriamente messe in discussione dai riformatori, cosa dice di dire al Concilio sant'Ignazio ai suoi confratelli?

Possediamo una lettera nella quale Ignazio dà istruzioni ai suoi confratelli su come comportarsi al Concilio. La cosa interessante è che egli non entra per nulla in questioni dottrinali e teologiche, ma si preoccupa della testimonianza di vita che i gesuiti avrebbero dovuto dare. Questo già dà un'idea di come Ignazio intendesse la riforma della Chiesa. Per lui non si trattava di toccarne la struttura, ma di riformare le persone dal di dentro (p. 342).

Il santo indica come curare le relazioni con gli altri e quindi le conversazioni. Nella lettera citata afferma:

Se le relazioni e le conversazioni con molte persone, in vista della salute e del profitto spirituale delle anime, permettono con l'aiuto divino molto frutto, al contrario questo genere di relazioni, se non siamo vigilanti e favoriti dal Signore nostro, può causare un serio danno a noi e, a volte, agli altri. ... io nel parlare sarei lento, considerato e pieno d'amore, specialmente se si devono determinare cose che si trattano o sono trattabili nel Concilio. ... Lento nel parlare, sarei assiduo nell'ascoltare e calmo, allo scopo di sentire e conoscere i pensieri, gli affetti e i voleri di quelli che parlano, per poter meglio rispondere o tacere ... non si deve dare l'impressione di essere attaccati al proprio giudizio (*Lettere*, 32,1; Cattaneo, op. cit. pp. 344-345).

Ometto altri particolari, interessanti. Piuttosto ricordo che sant'Ignazio scrisse anche alcune lettere ai suoi confratelli circa il nuovo Pontefice, papa Marcello II (fu papa appena 20 giorni), che venne eletto durante il Concilio, dopo la morte di Papa Giulio III. Riporto qui alcuni passi di quelle lettere che l'articolaista di *Civiltà Cattolica* si compiace di ricordare perché testimoniano ancora di più come sant'Ignazio intendeva la riforma della Chiesa:

Vedendo l'importanza di un Pontefice buono e zelante dell'onore di Dio e della riforma della Chiesa, che il nostro tempo debba desiderare in modo particolare (...) tutti quelli che siamo a Roma, circa duecento venti tra case e collegi, facciamo preghiere insistenti per l'elezione del nuovo Pontefice, che sia quale conviene al bene universale del cristianesimo" (*Lettere*, 197).

Eletto il papa, Ignazio sottolinea con forza i primi gesti di Papa Marcello II e così mette in evidenza cosa significhi per lui 'riformare' la Chiesa. Leggendo queste note come non pensare al nostro 'nuovo' Papa e ai suoi gesti clamorosi! Siamo anche noi oggi in fase di riforma della Chiesa:

Mentre è solito agli altri pontefici aumentare subito la servitù, egli fin dall'inizio non ha voluto ammettere nessun domestico oltre ai suoi vecchi domestici fino a tanto che non vedesse come si mettessero le cose della sede Apostolica. (...) Inoltre, mentre era usanza celebrare il giorno dell'elezione e dell'incoronazione con grande pompa e con ingenti spese, egli, essendo stato eletto il mercoledì della Settimana Santa, "passò quel giorno senza alcuna spesa: anzi proibì i segni di letizia soliti nel Castel sant'Angelo e in altri luoghi, e quel denaro solito a spendersi in queste feste ordinò che si desse ai poveri e alle opere pie" (...) Nel giorno di Pasqua, il Pontefice era solito gettare denaro al popolo riunito in piazza san Pietro; ma papa Marcello, consigliato da "uno degli astanti" evitò quel gesto plateale, destinando quel denaro "ai monasteri e ad altri luoghi pii". Altro segno notevole è che il papa "va alla chiesa di san Pietro e alla cappella di palazzo sempre a piedi piuttosto che in sedia gestatoria, ed egli stesso celebra la messa devotissimamente" (Cattaneo, *op. cit.* p.348).

Da qualche tempo in Italia, alla CEI e non solo, si parla di *formazione permanente del clero*: termine che chiama in campo necessariamente l'altro: *riforma del clero*, che a sua volta chiama in causa il concetto più ampio di *riforma della Chiesa*. Sulla riforma del clero, ci sono stati contributi e ci saranno anche in futuro perché la tematica - già fatta oggetto di riflessione dei vescovi nell'Assemblea straordinaria del novembre 2014 - sarà ancora all'ordine del giorno nella prossima Assemblea generale del maggio 2016. Direi che si può sintetizzare il cammino finora compiuto su questo tema in cinque punti:

**1. Non ci bastano presbiteri, ci occorre il presbiterio.** Scrive Mons. Lambiasi (*Riformare i preti* in *Presbyteri* 6/2015 p. 422):

L'*unum presbyterium* non è il 'prodotto' di particolari strategie di consenso, di tattiche di omologazione o di dinamiche corporativistiche, ma è il 'frutto' di una genuina spiritualità di

comunione, creata dall'unità sacramentale del presbiterio nella Chiesa. La comunione non si organizza, ma si genera. Il presbiterio è un organismo, non una organizzazione... E' più importante vivere l'unità nel presbiterio, che buttarsi da soli, a capofitto in un attivismo scriteriato e convulso".

**2. Per una riforma della vita personale del presbitero.** Mi piace ripetere quanto detto sopra a proposito della riforma della Chiesa e del papato al tempo di sant'Ignazio. Tutto comincia da una seria revisione di vita e da una conversione personale e permanente a Cristo.

**3. A partire dalla formazione dei candidati al sacerdozio in Seminario.** "La qualità del Presbiterio di una Chiesa particolare dipende in buona parte da quella del seminario, e perciò dalla qualità dei responsabili della formazione" (Benedetto XVI, ai seminaristi, Colonia 2005). Abbiamo i nostri seminaristi teologi a Bologna nel Seminario regionale. Pur nella stima e nell'alta considerazione e fiducia che nutro per l'equipe formativa, sento di dover esprimere la difficoltà e la fatica di un accompagnamento che è proprio del vescovo:

"Il Vescovo visita spesso il seminario, o gli alunni della propria diocesi che risiedono nel seminario interdiocesano o in un altro seminario, intrattenendosi cordialmente con loro in modo che essi possano stare con lui...In tale visita il Vescovo cercherà un incontro diretto e informale con gli alunni in modo da conoscerli personalmente, alimentando il senso della familiarità e dell'amicizia con loro per poter valutare le inclinazioni, le attitudini, le doti umane e intellettuali di ciascuno" (*Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, 88).

**4. Nella costante tensione alla santità nel ministero.** Non è inutile riprendere la sottolineatura conciliare: il presbitero si santifica dentro (e non nonostante) il ministero (Cfr PO, 13):

Per il Concilio la santificazione del presbitero avviene nell'esercizio del ministero ecclesiale: non a fianco né tantomeno nonostante l'esercizio di tale ministero. Con questa impostazione, presente per la prima volta chiaramente in PO 13 e ripresa poi costantemente dal magistero seguente (cf. PdV, n. 26), il Vaticano II liberava non solo la teologia ma anche la spiritualità dei preti dall'isolamento. E' importantissima l'inversione nel titolo e nella trattazione durante l'elaborazione del documento sui presbiteri: dal precedente *de vita et ministerio sacerdotum* si passa all'attuale *de ministerio et vita presbyterorum*: per il Concilio dunque non è possibile tratteggiare la vita spirituale prima del ministero (modello del 'serbatoio'), perché la prima riceve la sua connotazione essenziale dal secondo. Con questa inversione, oggi talvolta dimenticata, è risolta in via di principio la concorrenza prima inevitabile (nello schema del serbatoio) tra la relazione con Cristo, identificata tout court con la spiritualità, e la relazione con gli uomini, chiamata 'apostolato'. Concorrenza inevitabile, perché lo schema era appunto unidirezionale, in via discendente. (E. Castellucci, Alla commissione presbiterale italiana, 26 settembre 2007).

**5. Cercando forme e linguaggi nuovi per una pastorale di evangelizzazione.**

E' ora che entri nello specifico di questo mio intervento; come ogni anno, indico alla comunità diocesana il cammino pastorale. Lo faccio utilizzando lo schema dei quattro principi 'sociali' che Francesco elenca nella *Evangelii gaudium* (cfr nn. 222-237) e li applico alle tematiche che ci accompagneranno per tutto il prossimo anno pastorale.

- *La realtà è superiore all'idea*: l'Eucaristia;
- *L'unità è superiore al conflitto*: il Giubileo straordinario della Misericordia;
- *Il tutto è superiore alla parte*: i giovani e la famiglia;
- *Il tempo è superiore allo spazio*: la verifica degli organismi diocesani.

## **IL PANE DEI VIANDANTI** **L'Eucaristia nella vita della nostra Chiesa**

“Ci dà il suo corpo, per farci suo corpo” (sant’Agostino); “La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo, nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo sepolti, siamo risuscitati” (san Leone Magno); “La memoria è il mistero centrale della nostra vita cristiana e ha la forma della cena. Come cibo il Signore ha offerto se stesso. Da bambini abbiamo sentito spesso queste parole... Avvertiamo ancora la straordinarietà dell’evento” “ (R. Guardini); “Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale - la crocifissione -, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15, 28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere - la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso” (Benedetto XVI, *Omelia per GMG*, spianata di Marienfeld Colonia, 21 agosto 2005).

Sono andato in ordine di tempo nel citare questi Padri e Maestri della Chiesa che hanno riflettuto sull’Eucaristia. Riascoltandoli c’è ulteriore bisogno di dimostrare che quando parliamo di Eucaristia siamo al centro della vita cristiana? che, perciò, è importante l’anno che stiamo per iniziare? che dobbiamo porre ogni sforzo per concentrare qui tutta la nostra attenzione pastorale? Perché qui siamo al centro, essendo l’Eucaristia “il bene spirituale della Chiesa, che è Cristo Stesso” (*Sacramentum caritatis*, 16).

Procedo ora secondo l’indicazione annunciata sopra. Il primo principio che papa Bergoglio pone alla nostra attenzione è che *la realtà è superiore dell’idea*. Il principio non divide idea da realtà, mettendo l’una prima dell’altra o contro l’altra o al di sopra dell’altra, né le separa, ma intende mettere in guardia dal pericolo di fermarsi unicamente all’idea creando astrattismi e ideologismi inutili e dannosi ed esprime la necessità della concretezza e della incarnazione nella realtà.

Questo criterio è legato all’incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all’evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero

disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo (*Evangelii gaudium*, 233).

Questo principio lo possiamo applicare all'Eucaristia. L'Eucaristia esprime infatti, in un certo senso, la concretezza di Dio che resta con noi, coi suoi, fino alla fine del mondo nel modo sacramentale del Pane e del Vino consacrato. Cosa c'è, verrebbe da chiedersi, di più concreto dell'Eucaristia? Io posso toccare Dio! Persino lo posso mangiare! E' il Logos (l'idea di Dio) che si fa carne, il mistero dell'Incarnazione. E' Dio che si fa vicinanza, prossimità, presenza. La comunità che celebra l'Eucaristia e fa Comunione con Cristo diventa essa stessa prossima all'uomo, vicina, operatrice di opere di carità/giustizia. Il dinamismo che è in Dio (la Parola che si fa carne) si trasmette e si trasfonde nei credenti, nella Chiesa che mangiando di Lui si fa prossima. Una conferma e una testimonianza di tutto ciò è la vita dei primi cristiani. Luca ci racconta che dopo aver spezzato il pane nelle case... Giuseppe vende il suo campo e depona il ricavato ai piedi degli Apostoli... (At 4, 36-37). Ecco la realtà che è superiore all'idea.

Apro qui una piccola parentesi. Mi piace richiamare il fatto che questo principio viene applicato anche al grande tema dell'ecologia nella *Laudato si'*, a dimostrazione della importanza del principio stesso. Il papa mette in guardia i diversi movimenti ecologisti o le stesse scienze a non fermarsi alle loro posizioni ideologiche ma a scendere a concrete attuazioni di rispetto e cura della casa comune, attraverso il confronto e il dialogo:

La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente. Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che «la realtà è superiore all'idea» (*Laudato si'*, 201).

Ritorno al tema dell'Eucaristia che è il tema dell'anno pastorale che stiamo aprendo. Non ripeto quanto già detto a Martorano nell'incontro sacerdotale di fine anno (11 giugno 2015). Ma rifletto con voi sull'affascinante tema eucaristico e sul suo significato per noi presbiteri. Lo faccio richiamando alla memoria alcuni passaggi di due documenti magisteriali. Il primo è la lettera che san Giovanni Paolo II scrisse ai sacerdoti in occasione del giovedì santo del 2005. Fu l'ultima sua lettera di questo genere, tra l'altro scritta dal Policlinico Gemelli in Roma dove era ricoverato. Vi invito durante l'anno a rifarne attenta meditazione. Sintetizzo: Il sacerdote che si lascia plasmare dall'Eucaristia vive

- a) un'esistenza profondamente «grata»: *«Tibi gratias agens benedixit...»*.
- b) un'esistenza «donata»: *«Accipite et manducate... Accipite et bibite... »*.
- c) un'esistenza «salvata» per salvare: *«Hoc est enim corpus meum quod pro vobis tradetur»*.
- d) un'esistenza «memore»: *«Hoc facite in meam commemorationem»*.

e) un'esistenza «consacrata»: «*Mysterium fidei!*».

f) un'esistenza protesa verso Cristo: «*Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias*».

g) un'esistenza «eucaristica» alla scuola di Maria.

Il secondo documento a cui faccio riferimento è l'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*. Nella prima parte («*Eucaristia, mistero da credere*», nn. 6-33) il papa mette in relazione l'Eucaristia con i Sacramenti. Dopo aver riaffermato il principio, ribadito anche dal Concilio (Cfr PO,5) secondo il quale tutti i Sacramenti sono orientati all'Eucaristia racchiudendo in Sé tutto il bene spirituale della Chiesa, che è Cristo stesso, «nostra Pasqua e pane vivo» (SC, 16), il Pontefice tratta del rapporto Eucaristia e Sacramento dell'Ordine (nn. 23-26). Quattro sottolineature; ci riguardano molto:

1. il sacerdote, celebrando, agisce *in persona Christi capitis*. L'Eucaristia e il rito perciò non è suo, non è lui che ... fa, ma egli agisce nella persona di Cristo capo; da lui si esige perciò grande umiltà (oltre che obbedienza ai riti che non può stabilire lui, a suo piacimento... Cfr Nota liturgica sul rito della Messa , a Pasqua 2016).

2. *Il valore del celibato* a partire dalla centralità dell'Eucaristia nella vita del presbitero. «Il fatto che Cristo stesso, sacerdote in eterno, abbia vissuto la sua missione fino al sacrificio della croce nello stato di verginità costituisce il punto di riferimento sicuro per cogliere il senso della tradizione della Chiesa latina a questo proposito. Pertanto, non è sufficiente comprendere il celibato sacerdotale in termini meramente funzionali. In realtà, esso rappresenta una speciale conformazione allo stile di vita di Cristo stesso. Tale scelta è innanzitutto sponsale; è immedesimazione con il cuore di Cristo Sposo che dà la vita per la sua Sposa» (*Sacramentum caritatis*,24).

3. A proposito del problema del *calo delle vocazioni*, in Europa soprattutto, il papa fa una bella riflessione e la conclude con questa efficace espressione: «In sintesi, occorre soprattutto avere il coraggio di proporre ai giovani la radicalità della sequela di Cristo mostrandone il fascino» (SC,25). Far vedere che la nostra vita è affascinante!

4. *Gratitudine per il dono del sacerdozio*. Almeno per tre motivi: 1) tanti presbiteri sono contenti della loro vocazione e la vivono con positività, impegnati nell'azione pastorale indefessa, quotidiana e spesso nascosta; 2) I preti *fidei donum* - sempre più numerosi tra di noi - ci comunicano la freschezza della fede; 3) Tanti presbiteri ancora oggi sono capaci di dare il sangue per il Signore.

Mi limito infine a ripetere l'ultima pagina del piano pastorale di quest'anno che contiene le indicazioni pratiche.

#### 1. A livello parrocchiale

ci impegniamo in questo anno pastorale a:

- vivere momenti di catechesi (per adulti, giovani e vari gruppi) mettendo a fuoco il tema dell'Eucaristia;

- favorire la partecipazione di tutti alla santa Messa. A questo scopo auspico la nascita o il consolidamento del gruppo liturgico parrocchiale o interparrocchiale che regolarmente si ritrovi per preparare le celebrazioni liturgiche, specialmente la santa Messa domenicale. In particolare vorrei sottolineare l'importanza che ha la preparazione delle intenzioni di preghiera dei fedeli della domenica, adattate alla situazione del paese, della parrocchia e della Diocesi. Ciò obbliga da una parte a leggere prima le letture bibliche, meditarle e attualizzarle, facendo riferimento esplicito a situazioni e persone per le quali si intende pregare;

- organizzare momenti di adorazione eucaristica per far crescere quello 'stupore eucaristico' di cui ci ha parlato con tanta efficacia san Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*.

## **2. A livello di unità e/o di zona pastorale**

- Intonare all'Eucaristia le diverse iniziative già in atto (ritiri, pellegrinaggi, catechesi...).
- In Avvento organizzare un incontro di adorazione eucaristica.
- Nella Quaresima programmare una celebrazione comunitaria della Penitenza.

## **3. A livello diocesano**

*Settimana eucaristica diocesana: dal 22 al 29 maggio 2016:*

- Domenica 22 maggio: santa Messa di apertura in Cattedrale
  - Giovedì 26 maggio: Messa e processione eucaristica
  - Incontri eucaristici per categorie (presbiteri e diaconi, religiosi, sposi, giovani e anziani/malati; incontri ecumenici tra cristiani/cattolici e con altre religioni)
  - Domenica 29 maggio: santa Messa di chiusura in Cattedrale
- 
- Iniziative culturali sul tema eucaristico (mostre, film...)
  - Il sacro Corporale di Bagno può essere portato nelle diverse parrocchie o zone pastorali
  - Segno opera di carità

## **MISERICORDIAE VULTUS**

Non credo ci sia bisogno di sottolineare come la tematica del Giubileo straordinario, la Misericordia, si inserisca a pieno titolo in quella eucaristica; mi pare che la possa aiutare e sostenere. Basti osservare che la Comunione eucaristica esige la pacificazione dei cuori memori del detto evangelico: *“Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”* (Mt 5, 23-24).

Dalla Misericordia di Dio alla misericordia tra di noi: *Misericordiosi come il Padre* titola il logo del Giubileo. Vogliamo perciò vivere le tematiche e le sollecitazioni del Giubileo dentro all'anno eucaristico in modo intenso e profondo. Dalla Misericordia ricevuta, specialmente nel sacramento della Confessione, discende la necessità della misericordia orizzontale. Ecco il principio ricordato dal papa: *l'unità è superiore al conflitto*:

Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo « è la nostra pace » (Ef 2,14) ... L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità.



Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una “diversità riconciliata”, come ben insegnarono i Vescovi del Congo: « La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l'unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese » (*Evangelii gaudium*, 229. 230).

E' tanto importante questo principio che il papa non ha paura ad applicarlo anche a livello mondiale nelle grandi questioni della vita sociale, come la difesa del creato e della cura della casa comune:

La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «l'unità è superiore al conflitto» (*Laudato si'*, 198).

Sarebbe stato mio desiderio darvi fin da oggi l'opuscolo diocesano sul Giubileo: conterrà il decreto vescovile che stabilisce l'apertura della Porta santa in Cattedrale e in alcuni santuari della Diocesi, le indicazioni concrete per la celebrazione del Giubileo in Diocesi. Sarà sicuramente pronto per la domenica 13 dicembre 2015. Tuttavia posso anticipare un indice di quell'opuscolo:

Documenti: Bolla pontificia *Misericordiae vulnus* – decreto vescovile -  
Rito di apertura della Porta santa in Cattedrale e nei Santuari diocesani indicati  
Celebrazioni penitenziali del Sacramento della riconciliazione  
Missionari della Misericordia  
24 ore per il Signore /settimana eucaristica  
Pellegrinaggi in Cattedrale e nei Santuari  
Pellegrinaggio diocesano a Roma  
Accoglienza pellegrini in Diocesi  
Chiusura della Porta santa (dom. 13 novembre 2016)

### ***UNA COMUNITA' VIVA PER E CON I GIOVANI E LA FAMIGLIA***

Abbiamo dedicato un anno pastorale ai giovani (2013-2014); nell'anno successivo si è tenuto il Sinodo dei Giovani. Ora si continua con le indicazioni di alcune linee di pastorale giovanile. Le presenterò dopo la pausa. Dopo l'anno dei giovani abbiamo messo al centro dell'attenzione pastorale la famiglia. Il primo Sinodo dei Vescovi indetto da papa Francesco e il secondo che si terrà nel prossimo mese di ottobre (4-25 ottobre 2015) costituiscono la cornice entro cui inserire il nostro impegno per la famiglia. Nello scorrere inesorabile degli anni pastorali si affrontano temi e problemi diversi. Questo non significa abbandonare né dimenticare quanto è stato fatto e acquisito negli anni precedenti. Perciò l'impegno per la famiglia continua e rimane sempre una priorità pastorale. In attesa delle indicazioni che verranno dal santo Padre dopo il secondo Sinodo sulla famiglia circa alcune problematiche familiari scottanti, continuiamo nella nostra pastorale ordinaria a favore della famiglia. Due brevi comunicazioni sul tema della famiglia: 1) Domenica 18 ottobre 2015 – come si sa – saranno beatificati i coniugi Martin, genitori di santa Teresa del Bambino Gesù. L'ufficio diocesano per la famiglia sta predisponendo iniziative per partecipare a questo evento. Sono stato nel luglio scorso in pellegrinaggio presso il

Santuario di santa Teresina e presso la casa dei beati Martin. Il Rettore del Santuario di Alencon, la casa della famiglia Martin, mi ha promesso una reliquia dei Santi Martin da porre sotto il nuovo altare della nostra Basilica Cattedrale. 2) Approfitto per comunicare ufficialmente la nascita di una iniziativa che merita la considerazione, la stima e l'appoggio della comunità ecclesiale. Si tratta di un Osservatorio diocesano, proposto e animato da alcuni laici, con l'intento di monitorare nelle scuole di ogni ordine e grado della Diocesi, iniziative ed eventi che vanno nella linea della proposta della *teoria del gender*, al fine di conoscere realmente ciò che sta accadendo e poter aiutare i genitori ad affrontare meglio la loro inderogabile missione educativa. Chiedo che ognuno, nel suo campo e secondo le sue possibilità, collabori con gli animatori di questo Osservatorio.

Due settori, dunque, giovani e famiglia, da integrare, da vivere nella comunione ecclesiale, precisamente come richiede il terzo principio indicato da papa Francesco nella *Evangelii gaudium: Il tutto è superiore alla parte*”:

Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili (*Evangelii gaudium*, 235).

Cito volentieri questo terzo principio a proposito di giovani e famiglia perché - come ci diciamo sempre - non sono due problemi particolari della Chiesa, come due settori, da affrontare separatamente, ma due realtà che si richiamano e che vanno considerate pastoralmente insieme e che la Chiesa tutta si prende a cuore.

Niente nella Chiesa va vissuto isolatamente. E' il caso di ricordare la teologia del corpo mistico di Cristo di san Paolo? Il braccio non può dire alla gamba: tu non mi interessi (Cfr 1 Cor 12, 12-30). Tutto nella Chiesa è da integrare. Lo esige anche la spiritualità di comunione delineata da san Giovanni Paolo II: “Spiritualità della comunione significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia” (*Novo millennio ineunte*, 43).

Anche a livello di ecologia vale lo stesso principio. La riflessione di papa Francesco nella *Laudato si'*, imprime a questa argomentazione una particolare efficacia:

D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata».[114] Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte» (*Laudato si'*, 141).

## VERIFICA DIOCESANA

Estremamente importante è l'ultimo principio *'Il tempo è superiore allo spazio'*, che vorrei applicare a un evento rilevante della nostra vita ecclesiale: scade infatti a novembre il mandato dei Moderatori di unità e dei Vicari delle zone pastorali e scade anche il Consiglio pastorale Diocesano. Domando: la scadenza non potrebbe offrire l'occasione per una verifica del cammino intrapreso ormai da tre anni in questo ambito così importante della vita pastorale diocesana? Io penso di sì, e per questo chiedo ai confratelli e fratelli coinvolti in questi organismi, di continuare ancora per un anno il loro mandato e aiutarmi, aiutarci insieme a compiere questa verifica. I Vicari hanno ricevuto un piccolo strumento per iniziare tale verifica. Anche il Consiglio pastorale diocesano, che si riunirà per la prima volta quest'anno il 7 ottobre, inizierà ad affrontare questo tema. Si tratta di una verifica limitata alla vita e alla vitalità di questi organismi pastorali: che però, per la loro rilevanza pastorale possono davvero offrire l'occasione per tutti per fare un esame globale sulla nostra attuale prassi pastorale. Possiamo cogliere questa occasione per attuare quel discernimento comunitario tanto caldeggiato e auspicato nel Convegno ecclesiale di Palermo, che ha ripreso interessanti sollecitazioni conciliari del Vaticano II:

“Perché esso (il discernimento comunitario) sia autentico deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai pastori, cui spetta disciplinare la riera e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica” (CEI, “Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa italiana dopo il convegno di Palermo” (1996), n. 21).

Il quarto principio che il papa elenca nella *Evangelii gaudium*, dà le motivazioni giuste per vivere tale verifica: *'Il tempo è superiore allo spazio'*.

Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo... Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi* ... Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga ... La parabola del grano e della zizzania (cfr *Mt 13, 24-30*) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo (*Evangelii gaudium*, 223-225 passim).

Lavorare a lunga scadenza non con la preoccupazione di occupare spazi ma di intraprendere processi di rinnovamento si impone proprio in riferimento alle unità pastorali, alle zone pastorali, agli organismi di partecipazione sia diocesani che parrocchiali. Per questo penso che anche a livello parrocchiale si potrebbe seguire la medesima indicazione: verifichiamo lo stato di salute dei nostri consigli pastorali parrocchiali, affari economici... Nel 2012 abbiamo emanato il Decreto delle zone unità pastorali e parrocchiali. Sono ormai passati tre anni. Come si sta procedendo? Fatiche, chiusure ed esperienze positive possono essere messe sulla bilancia per procedere ....

In questo capitoletto vorrei aggiungere una breve riflessione sul tema della sinodalità. E' sotto gli occhi di tutti che la sinodalità è uno dei punti-forza dell'azione pastorale di papa Francesco. L'abbiamo visto – tra l'altro - nell'organizzazione e nella preparazione dei due Sinodi. Penso che a livello diocesano, il tempo della verifica, che vuole coinvolgere tutte le zone/unità pastorali (presbiteri, religiosi diaconi e consigli pastorali di zona/unità), sia una opportunità che viene offerta per attuare la sinodalità. Lavorare insieme, insieme riflettere è un modo per generare processi, più che occupare spazi.

Concludo, come ho fatto per gli altri punti, con il riferimento alla *Laudato si'* dove troviamo riaffermato il quarto principio là dove si evidenzia – a livello mondiale - il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati:

“si dimentica che «il tempo è superiore allo spazio», che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione (*Laudato si'*, 178).

## Conclusione

Un ultimo passo della *Evangelii gaudium* può aiutarci a fare sintesi e concludere la riflessione.

Come figli di questa epoca, tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata, che, pur presentandoci valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare. Riconosco che abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, «luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali» (*Evangelii gaudium*, 77).

1. *Creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto:* non si trovano questi spazi nella comunità cristiana, specialmente la parrocchia quando intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita ogni domenica celebrando **l'Eucaristia**, sono motivati e risanati (con il **Sacramento della Riconciliazione** celebrato con frequenza e regolarità) ) quanti si sentono ad essa appartenenti?
2. *Luoghi in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano:* non si trovano questi luoghi nella **famiglia** principalmente e più ampiamente nella famiglia parrocchiale che deve diventare sempre di più “casa e scuola di comunione” (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*,43).
3. *Luoghi in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza:* non sono questi luoghi quei **momenti di verifica e discernimento** che ci impegneremo a vivere in questo nuovo anno pastorale?